

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CORTELLONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con decreto in data 6 novembre 1998 il tribunale per i minorenni di Bologna disponeva l'immediato allontanamento dalla famiglia d'origine dei quattro fratelli minori V.C., P.C., E.C. e A.C. assumendo ad esclusivo fondamento dello stesso le dichiarazioni rese dalla minore M. M., cugina dei quattro fratellini, aventi ad oggetto presunti riti orgiastici e abusi sessuali a danno di minori tenuti in cimiteri della zona geografica della provincia di Modena;

che i genitori naturali dei minori C. sono persone incensurate: la madre insegnante di scuola materna, alla quale è stata confermata piena fiducia altresì successivamente alla emanazione del decreto *de quo*, il padre operaio in ceramica, entrambi impegnati nel sociale (volontari Unitalsi) e frequentatori della vita parrocchiale del paese di residenza;

che nello stesso decreto veniva sospesa la potestà genitoriale dei genitori naturali dei quattro fratelli e veniva inibito ogni genere di contatto, diretto e indiretto, tra genitori e figli;

che per ordine della procura della Repubblica presso il tribunale di Modena, in data 21 novembre 1998, ossia dopo nove giorni dall'allontanamento, in assenza di qualsiasi consulente dei genitori, i quattro fratelli venivano sottoposti a visita medico-legale e ginecologica ad opera della dottoressa **Cristina Maggioni di Milano e del dottor Maurizio Bruni, pure di Milano;**

che lo scrivente ha appreso che la dottoressa Cristina Maggioni risulta ginecologa già espulsa dalla clinica Mangiagalli di Milano, persona che ha svolto perizie attestanti avvenuti fatti di abuso sessuale a danno di minori totalmente sconfessate dalle successive sentenze di assoluzione emesse dagli organi giudicanti;

che ancor più, con le sue perizie, anche nel passato, la dottoressa Cristina Maggioni ha causato ingiuste e illegittime detenzioni carcerarie nei confronti di soggetti poi riconosciuti innocenti;

che i genitori dei minori Covezzi, successivamente al decreto del tribunale dei minori del 6 novembre 1998, producevano presso codesto ufficio giudiziario plurime dichiarazioni delle insegnanti dei fratellini, della pediatra, del sacerdote del paese, degli insegnanti delle discipline sportive, tutte attestanti che mai alcuno aveva ravvisato uno stato di malessere dei bambini né aveva riscontrato segni ad espressione di maltrattamenti o altro illecito;

che i genitori dei quattro fratelli venivano raggiunti da avviso di garanzia per fatti di abuso a danno dei loro figli nel marzo 1999, successivamente alla presentazione di una pluralità di interrogazioni parlamentari e, precisamente, il giorno prima che il sottosegretario Corleone rispondesse alla Camera dei deputati ad una interrogazione parlamentare dell'onorevole Giovanardi;

che lo scrivente è a conoscenza del fatto che dal novembre 1998 al marzo 1999 la dottoressa Valeria Donati ha intensificato i colloqui con i minori, in particolare con V., finendo altresì per causarle gravi sta-

ti di malessere, di pianto e di tensione, fino ad ottenere, ai primi di marzo 1999, quindi pochi giorni prima della risposta del Sottosegretario in Parlamento, l'ammissione ad opera della minore di essere stata vittima di abusi sessuali ad opera del padre, alla presenza della madre;

che la minore V.C., nelle plurime dichiarazioni rilasciate, ha sempre affermato che ella non ricordava nulla e che le erano venuti alla mente i fatti di abuso solo successivamente alle domande poste alla medesima dalla dottoressa Valeria Donati;

che i genitori naturali dei fratelli C., a far data dal 12 novembre 1998, giorno dell'allontanamento dei figli avvenuto alle 5.45 del mattino con sei volanti della polizia, si sono sempre dichiarati innocenti, vittime di un errore giudiziario, e hanno sempre denunciato la grave scorrettezza operata tanto dal tribunale dei minori di Bologna quanto dal tribunale e dalla procura della Repubblica di Modena nelle modalità di accertamento dei fatti;

che a tutt'oggi è pendente avanti il tribunale di Modena, in fase dibattimentale, il processo n. 166/99 che vede tra gli imputati gli zii materni dei fratelli C. e il nonno materno, signor Enzo Morselli;

che è pendente avanti la procura della Repubblica presso il tribunale di Modena, in fase di indagine preliminare, il procedimento a carico dei genitori dei quattro fratelli nel corso del quale il GIP del tribunale di Modena disponeva, quale incidente probatorio, la *validation* psicologica sui minori e una consulenza tecnica sugli atti relativamente alla perizia Maggioni-Bruni;

che nel settembre 1999 veniva presentata al Presidente della Repubblica una petizione popolare sottoscritta da migliaia di paesani conoscenti la famiglia C. a sostegno del ricongiungimento dei minori ai genitori naturali;

che la minore V.C., durante un colloquio avvenuto nel mese di settembre con la dottoressa Cristina Roccia, consulente del giudice per le indagini preliminari, dichiarava che l'ultimo fatto di abuso subito ad opera del padre sarebbe da ascrivere al settembre 1998, ossia due mesi prima rispetto all'allontanamento dalla famiglia naturale;

che i quattro fratelli C., a far tempo dall'allontanamento ed a tutt'oggi, sono sottoposti settimanalmente a plurimi colloqui con la dottoressa Valeria Donati della ASL di Mirandola, tutore provvisorio, nel corso dei quali, come emerge chiaramente dalle deposizioni rese dai minori ai consulenti del giudice per le indagini preliminari e nel corso dell'esame protetto svoltosi in data 10 dicembre 1999, la dottoressa Valeria Donati, anziché svolgere un ruolo di sostegno, svolge di fatto una funzione investigativa, determinando, con un complesso di domande suggestive, la minore a soddisfare le aspettative dell'interlocutore adulto;

che è dogma tra gli studiosi della materia, psicologi e psichiatri, che l'interlocutore adulto debba mantenersi in una posizione del tutto neutrale evitando nel modo più assoluto di ingenerare nel minore il convincimento di proprie aspettative;

che in data 19 novembre 1999 la minore V. C. dichiarava al pubblico ministero Andrea Claudiani che nel mese di ottobre 1999 gli

zii materni per quattro volte, e il nonno materno per una volta, l'avrebbero raggiunta all'uscita dalla scuola dalla medesima a tutt'oggi frequentata ove l'avrebbero prelevata, portata in un boschetto adiacente, minacciandola e abusandone con una frasca lunga 40 centimetri;

che il tribunale di Modena, ritenendo credibile la minore, emetteva una ordinanza di custodia cautelare in carcere per gli zii e disponeva gli arresti domiciliari a carico del nonno;

che sulla base della ritenuta credibilità della minore ad opera del tribunale di Modena i genitori naturali della minore V.C., in data 26 novembre 1999, depositavano avanti il tribunale dei minori di Bologna un'istanza urgente avente ad oggetto la richiesta a che il tribunale dei minori di Bologna disponesse una visita ginecologica sulla bambina atta ad accertare il quadro biologico della stessa e se la medesima fosse o meno mestrata, con facoltà per i genitori naturali di nominare un proprio consulente di parte;

che nella stessa istanza i genitori naturali, dando atto che con decreto 6 novembre 1998 il tribunale per i minorenni di Bologna aveva disposto il collocamento in ambiente protetto dei quattro fratellini contestando ai genitori naturali l'omessa vigilanza sui figli e di non essersi accorti che i bambini sarebbero stati vittima di abusi ad opera di zii e nonno, eccepivano l'omessa vigilanza ad opera della famiglia affidataria per non essersi accorta che, per ben quattro volte nell'arco di un mese, la minore V.C. sarebbe stata vittima di abusi sessuali e l'erronea valutazione ad opera della ASL affidataria della idoneità della famiglia affidataria, ancor più in considerazione del fatto che, come riferito dalla dottoressa Valeria Donati in data 25 ottobre 1999 nel corso della di lei deposizione testimoniale al processo n. 166/99, la famiglia affidataria era perfettamente a conoscenza del fatto che trattavasi di minore vittima di presunti abusi sessuali;

che nell'istanza *de quo* i genitori naturali chiedevano al tribunale per i minorenni di Bologna che il collegio presso lo stesso disponesse l'affidamento della minore ad altra ASL, la collocazione presso altra famiglia affidataria, la sospensione dei colloqui settimanali con la dottoressa Valeria Donati e la disposizione di perizia neuropsichiatrica sui bambini atta ad accertare lo stato dei medesimi e l'influenza sugli stessi dell'allontanamento dalla famiglia d'origine;

che in data 1° dicembre 1999 il dottor Marcello Burgoni, con nota scritta al tribunale per i minorenni, richiedeva la legittimazione a procedere a sottoporre V.C. ad una visita ginecologica;

che in data 2 dicembre 1999 la dottoressa Chiappelli, giudice relatore presso il tribunale per i minorenni di Bologna, attraverso colloquio telefonico, invitava la ASL di Mirandola ad astenersi dal sottoporre la minore a visita ginecologica, considerata l'istanza dei genitori di preenziarvi per il tramite di un proprio consulente di parte;

che in data 3 dicembre 1999 si svolgeva, alle ore 13.30, un colloquio telefonico tra la dottoressa Margherita Chiappelli e il pubblico ministero dottor Andrea Claudiani nel corso del quale quest'ultimo richiedeva al tribunale dei minori di Bologna di astenersi dal sottoporre V.C. a visita ginecologica considerato che, come al medesimo pubblico

ministero riferito dalla dottoressa Cristina Maggioni, gli abusi acuiti sono accertabili solo entro 10-15 giorni e che al medesimo la notizia di reato era stata riferita decorso tale periodo;

che la dottoressa Maggioni è la stessa consulente del pubblico ministero che, visitata la minore V.C. in data 21 novembre 1998, dopo due mesi dall'ultimo fatto di abuso che la bambina ha riferito di avere subito dal di lei padre, concludeva per la sussistenza in capo alla bambina di centinaia di abusi e di imene completamente scomparso;

che il tribunale per i minorenni di Bologna, pur nell'assenza a tutt'oggi di qualsiasi sentenza di condanna passata in giudicato a carico degli zii, del nonno e dei genitori della minore V.C., con decreto 13-18 dicembre 1999 rigettava tutte le istanze presentate dai genitori naturali della minore;

che il tribunale dei minori, nel decreto *de quo*, rigettava l'istanza di nomina di un neuropsichiatra al fine di verificare l'attuale reale situazione psichico-psichiatrica in cui attualmente versano i minori con la seguente letterale motivazione: «nessun elemento è emerso che deponga per una patologia di natura psichiatrica presente nei bambini: le loro sofferenze appaiono, alla luce delle indagini svolte dal tutore e in sede penale, direttamente collegate ai gravissimi abusi subiti; l'allontanamento dalla famiglia naturale, in tale situazione, si imponeva... e non può essere ritenuto la causa dei disagi psicologici connessi in principalità ai loro pesantissimi vissuti mentre si trovavano presso i genitori»;

che il tribunale dei minori di Bologna, nel decreto succitato, negava l'istanza dei genitori naturali di interruzione dei colloqui e delle visite tra i minori e la dottoressa Donati motivando che quest'ultima deve svolgere i propri compiti di sostegno psicologico dei bambini;

che il tribunale dei minori negava l'istanza di trasferimento della minore in altra famiglia affidataria e ad altra ASL tutore motivando letteralmente: «i gravi delitti di cui sarebbe stata nuovamente vittima non possono essere attribuiti ad incuria della famiglia affidataria o della ASL tutore, quanto piuttosto ad inaudita propensione al crimine dei loro autori»;

che il tribunale dei minori rigettava l'istanza di consulenza medico-ginecologica motivando che l'accertamento di tali reati compete all'autorità procedente in sede penale, decretando che, invece, il tutore può e deve sottoporre la bambina a visite mediche onde accertare le condizioni di salute della minore, visite alle quali i genitori naturali, essendo sospesi dalla potestà, non hanno il diritto di presenziare attraverso loro consulente;

che, dunque, il tribunale dei minori di Bologna, pur nell'assenza di qualsiasi sentenza di condanna, nel decreto *de quo* ritiene, in termini di certezza e non dubitativi, che i minori siano stati vittime di gravissimi abusi e che, mentre si trovavano con i genitori naturali, abbiano avuto pesantissimi vissuti;

che il presidente nazionale dell'ordine degli psicologi, in una intervista rilasciata al quotidiano «Il Resto del Carlino» qualche mese fa, criticava aspramente la superficialità e la fretteolosità con la quale,

oggi, i tribunali minorili dispongono gli allontanamenti dei bambini dalla famiglia naturale;

che da uno studio effettuato dalla Università «La Sapienza» di Roma, dipartimento di neuropsichiatria infantile e dell'età evolutiva, emerge pericolosamente il dato dell'alta percentuale, tra gli abusi denunciati dai minori, di ipotesi di fantasie di abuso e non di abuso reale;

che l'attenzione al bambino maltrattato e abusato è sorta in Italia solo nell'ultimo decennio, passando da un iniziale accorto intervento delle competenti autorità ad un dilagare di interventi verso casi di abuso inesistenti, tanto da far affermare al professor Guaraldi, direttore della clinica psichiatrica dell'Università di Modena, ed ai più attenti cattedratici del settore che oggi si vedono abusi ovunque,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga censurabile che i giudici del tribunale dei minori di Bologna, pur nell'assenza di qualsiasi sentenza di condanna passata in giudicato, affermino, in termini di certezza, che i minori identificati in premessa siano stati vittime di abusi sessuali;

se il Ministro in indirizzo, considerato che tali affermazioni trovano letterale conferma nel decreto 13-18 dicembre 1999 emesso dal tribunale per i minorenni di Bologna, non ritenga opportuno segnalare la loro condotta al Consiglio superiore della magistratura per la verifica della sussistenza dell'apertura di un procedimento disciplinare e in caso negativo per quali ragioni;

per quali motivi la dottoressa Chiappelli e la dottoressa Ceccarelli del tribunale dei minori di Bologna, pur pendente il processo penale nei confronti degli zii e del nonno e il procedimento penale nei confronti dei genitori, pur dovendo conoscere dell'avvenuto deposito presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Modena di elaborato peritale a firma dei professori Buzzi e Acerboni **sconfessante, in modo scientificamente motivato, le tesi della dottoressa Maggioni** e del dottor Bruni, perizia sulla base della quale il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Modena ha disposto una consulenza tecnica d'ufficio, affermino in termini di certezza dell'avvenuto verificarsi degli abusi sessuali a danno dei minori;

in forza di quali motivazioni giuridiche e fattuali il tribunale dei minori di Bologna, nel decreto *de quo*, affermi che i gravi delitti di cui sarebbe stata vittima la minore V.C. sono da ascrivere ad una inaudita propensione al crimine degli autori, pur difettando, a tutt'oggi, un accertamento circa l'avvenuto verificarsi o meno degli stessi;

se il tribunale dei minori di Bologna, antecedentemente all'emanazione del decreto *de quo*, abbia audito gli affidatari della minore in ordine al mancato accorgersi ad opera degli stessi dei gravi fatti narrati dalla minore; in caso negativo per quali motivi il tribunale dei minori non abbia ritenuto opportuno indagare circa l'omessa vigilanza ad opera degli affidatari sulla minore V.C. all'uscita dalla scuola, altresì e soprattutto considerato che gli affidatari sono a conoscenza del fatto che può trattarsi di bambina vittima di abusi;

chi e in forza di quale provvedimento al tutore dei minori sia stato conferito il ruolo di investigatore di cui discorre il tribunale dei minori nel decreto *de quo*;

se il tribunale dei minori abbia acquisito le dichiarazioni testimoniali della psicologa Valeria Donati, di Annamaria Gemelli, dell'assistente sociale Teresa Mambrini, degli affidatari dei minori C. rese nel processo n. 166/99 pendente avanti il tribunale di Modena e tutte le dichiarazioni rese dai minori Covezzi alle consulenti del giudice per le indagini preliminari in sede di *validation* e in sede di esame protetto al giudice per le indagini preliminari e se abbia proceduto ad un proprio esame delle stesse; in caso negativo se il tribunale dei minori non ritenga opportuno, nell'interesse esclusivo della salute dei minori, conoscere direttamente le modalità con cui opera la dottoressa Valeria Donati altresì così come narrate dai minori nelle dichiarazioni dagli stessi rilasciate;

se il Ministro in indirizzo, considerato che i minori C., in particolare V.C. e P.C., nelle dichiarazioni rese, altresì in sede di esame protetto in data 10 dicembre 1999, hanno affermato che secondo loro, la dottoressa Valeria Donati già conosceva quanto a loro accaduto e che, dai medesimi, voleva esclusivamente la conferma e la verifica della concordanza del racconto di ciascuno con quello dei fratelli, non ritenga opportuno sospendere i colloqui tra la medesima dottressa Donati Valeria e i bambini;

se, inoltre, considerato che, di fatto, così come raccontano i minori nelle loro dichiarazioni, la dottoressa Valeria Donati, pur deputata dal tribunale dei minori a svolgere un ruolo di sostegno psicologico sui bambini C., svolge un ruolo investigativo, così come peraltro riconosciuto nel decreto *de quo* (pagina 2, ultimo periodo) dal tribunale per i minori di Bologna, il Ministro in indirizzo, considerato che si è altresì già svolto in data 10 dicembre 1999 l'esame protetto dei minori, unico a formare piena prova ai fini penali, non ritenga opportuno che il tribunale dei minori di Bologna sospenda i colloqui tra la stessa Donati e i bambini;

in base a quali presupposti scientifici la dottoressa Maggioni Cristina, visitando la minore V.C. in data 21 novembre 1998, a nove giorni dall'allontanamento dalla famiglia naturale e a due mesi dall'ultimo episodio di abuso subito dal padre, stando ai racconti della bambina, ha pronunciato che la medesima era stata vittima di centinaia di abusi e risultava totalmente prima di imene ed ha, ugualmente, ritenuto non accertabili gli abusi sessuali subiti, a mezzo di una frasca della lunghezza di 40 centimetri, dalla bambina nel mese di ottobre 1999, stando a quanto narrato dalla medesima, dichiarati dalla minore al pubblico ministero in data 19 novembre 1999 e dunque a meno di un mese dalla loro verifica;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre una ispezione ministeriale presso il tribunale per i minorenni di Bologna in ordine alle modalità di trattazione del procedimento relativo ai minori C. e in caso negativo per quali ragioni;

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

Doc. XXII

n. 68

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d’iniziativa dei senatori CORTELLONI, NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO, LAURIA Baldassarre, CIRAMI, CIMMINO, MISSERVILLE, MELUZZI, MUNDI, NAVA, RESCAGLIO, PASQUALI, LO CURZIO, FIRRARELLO, DENTAMARO, CARUSO Luigi e PORCARI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 1° GIUGNO 2000

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di don Giorgio Govoni, Alfredo Bergamini e Francesca Ederoclide

ONOREVOLI SENATORI. – In data 19 maggio 2000 decedeva in Modena, nello studio del proprio difensore avvocato Pier Francesco Rossi, don Giorgio Govoni, parroco della bassa modenese amato, stimato e apprezzato da tutta la comunità in cui viveva.

Don Giorgio Govoni per non gravare sulla Chiesa, aveva scelto di essere «sacerdote-lavoratore» e, per anni, aveva anche impegnato la propria vita nel sociale aiutando i più disagiati e chi viveva ai margini della società. Egli era intervenuto in aiuto a centotrenta famiglie, anche mediante la fondazione del-

l’Associazione, senza scopo di lucro «Il Porto».

Il sacerdote si spegneva, colto da infarto, all’indomani della richiesta da parte di due pubblici ministeri della Procura della Repubblica di Modena, dottor Andrea Claudiani e dottor Carlo Marzella, di una pena, per lui, a quattordici anni di reclusione.

Don Govoni, tre anni fa, era stato iscritto nel registro degli indagati, successivamente rinviato a giudizio e imputato con l’accusa di essere stato la mente di una organizzazione di pedofili che avrebbero svolto riti sa-

tanici nei cimiteri della bassa modenese e compiuto violenze e abusi sessuali a danno di oltre dieci minori.

Nel corso dell'inchiesta, diciassette bambini venivano, per disposizione del Tribunale dei minori di Bologna, allontanati dalle famiglie naturali, alle quali ormai da anni è precluso qualsiasi genere di contatto con i figli, e risultavano coinvolti anche un vescovo e sette parroci.

Gli allontanamenti erano confermati dai giudici minorili sulla base degli accertamenti medico-legali curati, per incarico della Procura della Repubblica di Modena, dalla dottoressa **Cristina Maggioni di Milano, la quale ultima relazionava di «centinaia e centinaia di violenze sessuali» commesse a danno dei minori.**

Successivamente, nel corso dei procedimenti, ben due perizie d'ufficio, disposte l'una dal giudice per le indagini preliminari dottor Ziroidi, l'altra dal Collegio del Tribunale penale, accertavano l'errore professionale commesso dalla dottoressa Cristina Maggioni, concludendo che in capo ad alcuno dei bambini coinvolti vi erano segni specificamente riconducibili ad un quadro di abusi sessuali.

Le perizie d'ufficio evidenziavano, altresì, l'ignoranza tecnica della dottoressa Cristina Maggioni relativamente a profili di conoscenza elementare della materia.

Nel corso di questi anni il coinvolgimento nell'inchiesta di una madre, la signora Francesca Ederoclide, alla quale è stata strappata la figlia, l'ha indotta al suicidio, dopo che si era proclamata con ogni forza innocente ed estranea ai fatti, fino ad arrivare allo sciopero della fame per essere ascoltata dalle Autorità competenti. Altro imputato, il signor Alfredo Bergamini, ha trovato la morte, di crepacuore, il giorno successivo l'emanazione della sentenza di condanna nei suoi confronti.

Altre madri, coinvolte nella triste vicenda, sono state costrette ad abbandonare le loro residenze e trovare esilio anche all'estero

per portare a compimento le loro sopravvissute gravidanze, ciò al fine di tutelare i neonati da un destino di allontanamento dai genitori che atti processuali dimostrano li avrebbe visti vittime.

Tutta la diocesi di Modena e Nonantola, nella persona dell'arcivescovo, monsignor Benito Cocchi, ha sempre espresso ferma la convinzione della piena innocenza di don Giorgio e della sua estraneità ai fatti, ribadendo tale pensiero, anche pubblicamente, già dall'agosto 1999 in una celebrazione religiosa svolta, alla presenza di tantissime persone, in una delle parrocchie rette dal sacerdote.

La Chiesa modenese confermava ciò celebrando i funerali di don Giorgio Govoni, in quattro momenti, di cui il primo nella Cattedrale cittadina.

Migliaia di persone, comprese decine di bambini portanti tra le mani il giglio bianco in segno della «pulizia» che aveva contraddistinto la vita del sacerdote, assistevano all'omelia di monsignor Cocchi che concelebrava con altri due vescovi e un centinaio di sacerdoti.

Monsignor Benito Cocchi, nella sua omelia, rivendicava il diritto della Chiesa di gridare ad alta voce l'innocenza di don Giorgio, affermando, tra l'altro: «Non tralascieremo nulla, in ogni sede, in ogni luogo, con ogni mezzo lecito, perché tutto venga chiarito e la memoria di don Giorgio resti incontaminata; lo esige l'onore di don Giorgio, il dolore dei parenti e degli amici, lo richiede la fiducia della gente nei confronti della comunità ecclesiale».

Il pensiero dell'arcivescovo era condiviso dal vescovo di Ravenna, monsignor Verucchi, il quale affermava: «Il caso di don Giorgio, purtroppo, è destinato a ripetersi ancora perché è il sistema che non funziona. Nessuno è più al sicuro. Siamo arrivati al punto che chiunque di noi può finire al centro di una situazione del genere».

Il fratello di don Giorgio affermava: «Lo hanno ammazzato loro».

perciò appare poco credibile la reticenza nella messa a disposizione del *database* dei collegi,

si chiede di sapere se i Ministri interrogati non ritengano necessario che i comuni delle grandi città rendano immediatamente disponibili in Internet, nei loro siti istituzionali, i dati riguardanti l'esatta composizione dei collegi della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in maniera da consentire la fase preparatoria pre-elettorale.

(2-01200)

Interrogazioni

SARACCO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che esistono in Italia numerose strutture che svolgono l'attività di vigilanza privata, con alcune decine di migliaia di operatori dipendenti;

che si tratta di attività che implicano anche aspetti di sicurezza e di ordine pubblico;

che per svolgere tale attività occorre conseguire le necessarie autorizzazioni di competenze delle prefetture, le quali accertano la previa esistenza delle prescritte condizioni: organici, attrezzature, mezzi, locali, eccetera, affinché il servizio sia svolto con efficienza, efficacia e nelle migliori condizioni di sicurezza;

che i rapporti che si stabiliscono tra la vigilanza privata e i loro clienti sono di natura privatistica, mentre sulle modalità di svolgimento del servizio sovrintendono organismi pubblici;

che alla luce della notevole esperienza maturata in questa attività è avvertita l'esigenza di disciplinarla in modo più adeguato; in proposito sono stati presentati in Parlamento alcuni disegni di legge;

che il Ministero dell'interno – Dipartimento della pubblica sicurezza – ha emanato la circolare n. 559 in data 22 giugno 2000 con la quale si dispone, tra l'altro, che il trasporto di valori fino a 100 milioni di lire può essere eseguito con un solo operatore;

che gli operatori della vigilanza privata ritengono che tale disposizione riduca i margini di sicurezza del servizio, esponendoli a rischi e pericoli indebiti nei quali potrebbero essere coinvolte, loro malgrado, anche persone ignare ed estranee, attese le circostanze di tempo e di luogo in cui si svolge il servizio medesimo;

che le considerazioni di cui sopra paiono non prive di fondamento, si chiede di sapere se non si ritenga opportuno soprassedere all'applicazione della circolare sopracitata per consentire la sua messa a punto, tenendo conto dei contributi espressi dagli operatori interessati.

(3-04208)

CORTELLONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che i signori dottoressa Cristina **Maggioni**, ginecologa, e dottor Maurizio Bruni, medico legale, risultano ad oggi avere svolto 365 consu-

lenze per incarico di diverse procure della Repubblica italiane in seno a procedimenti per ipotesi di abuso sessuale su minori;

che in diversi di tali procedimenti, a seguito delle risultanze peritali Bruni-Maggioni, centinaia di bambini sono stati allontanati dalle famiglie naturali con cui da anni non possono più avere alcun genere di contatto, mamme si sono suicidate, altre sono state costrette a cercare esilio all'estero dove hanno partorito per il fondato timore, rappresentato dalla comunicazione del prossimo parto alla procura presso il tribunale minore, che venisse loro allontanato il neonato, altri imputati sono morti di crepacuore e molti imputati sono stati condannati e si trovano ristretti in carcere;

che Bruni e Maggioni furono incaricati quali consulenti del pubblico ministero Claudiani in seno ai procedimenti per pedofilia iniziati a Modena nel 1997, nell'ambito dei quali essi solo ebbero la facoltà di visitare, in assenza dei consulenti della difesa, quasi 20 minori, che, nel giugno 2000, hanno portato alla condanna di 17 imputati fondata principalmente sulle risultanze peritali Bruni-Maggioni;

che nel corso di questa inchiesta la dottoressa Maggioni, relazionando sulla situazione della minore V C, concludeva per l'accertamento di «centinaia e centinaia di abusi, imene totalmente scomparsa», venendo successivamente categoricamente sconfessata dalla perita del giudice per le indagini preliminari e da due perite nominate dal tribunale penale di Modena, oltre che da una decina di consulenti di parte tutti cattedratici della materia, che relazionavano l'evidente presenza dell'imene ed il cui errore è stato riconosciuto anche in seno alla motivazione della sentenza del processo n. 166/99;

che mercoledì 20 dicembre 2000 Maggioni e Bruni venivano qualificati come soggetti «completamente incompetenti e inaffidabili», tali da non dovere più ricevere incarichi dall'autorità giudiziaria, ad opera del pubblico ministero di Milano dottoressa Tiziana Salvatore nel corso di un'udienza del giudice per le indagini preliminari a carico di un padre accusato di violenza sessuale a danno della figlia avendo gli stessi relazionato di abusi sessuali pur di fronte ad una conclamata malformazione congenita, così come ampiamente riportato da tutta la stampa nazionale,

si chiede di sapere:

se sia rispondente al vero che Maggioni e Bruni hanno curato sempre per conto delle procure 365 consulenze, così come è apparso sugli organi di informazione, e, in caso affermativo, in quante delle 365 perizie a firma Maggioni-Bruni questi abbiano relazionato di conclamati abusi sessuali e/o di evidenze compatibili con pregressi atti di abuso sessuale; in quanti casi essi solo abbiano avuto la facoltà di visitare i minori; in quanti casi dette ispezioni siano state eseguite ai sensi dell'articolo 360 del codice di procedura penale nell'osservanza del contraddittorio ed alla presenza dei consulenti della difesa ed in quanti si sia proceduto in assenza dei periti della difesa; in quanti casi i tribunali e/o gli uffici del giudice per le indagini preliminari abbiano ripetuto le visite eseguite dai consu-

lenti del pubblico ministero Maggioni e Bruni e in quanti casi le risultanze di questi siano state contestate;

se il Ministro in indirizzo, vista la dichiarata incompetenza e inaffidabilità dei periti Maggioni e Bruni, non ritenga necessario, per quanto di sua competenza, invitare l'autorità giudiziaria a sottoporre a riesame, d'ufficio, tutti i procedimenti in cui gli accertamenti medico-legali ginecologici sono stati curati, per conto delle procure, da questi due medici, considerato che è altamente probabile che tutte le loro consulenze siano inficiate da errore professionale e falsità, considerata la loro «totale incompetenza» denunciata pubblicamente dal sopra citato pubblico ministero milanese e visto che per effetto delle loro perizie oggi sono in carcere parecchie persone che potrebbero essere innocenti;

quale valutazione darà il Ministro in indirizzo sull'opportunità che gli uffici giudiziari italiani si astengano, in modo assoluto, dal conferire nuovi incarichi a Bruni e Maggioni ed a sostituirli per quelli in corso;

se il Ministro in indirizzo, secondo le proprie competenze, non ritenga opportuno e necessario invitare gli uffici giudiziari, anche a mezzo circolare, affinché nei procedimenti per abuso sessuale a danno di minori gli accertamenti medici e psicologici vengano curati da *équipe* di esperti cattedratici della materia, dalla comprovata fama ed esperienza anche universitaria.

(3-04209)

GASPERINI, STIFFONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il quotidiano «Il Giornale» del 4 gennaio 2001, sotto il titolo: «Manca una pagina, scarcerati dieci imputati» evidenziava il fatto che il tribunale del riesame di Milano, accogliendo il ricorso di ben dieci detenuti, aveva annullato le relative ordinanze di custodia cautelare, sul rilievo che le stesse difettavano di una pagina della parte motiva;

che gli indagati erano stati arrestati a seguito della delicata e complessa operazione, denominata «infinito» e coordinata dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio;

che già da alcuni mesi i funzionari del tribunale di Busto Arsizio erano scesi in agitazione per protestare contro la fatiscenza delle apparecchiature in loro dotazione nonché contro la carenza degli organici;

che questi episodi, unitamente agli altri, ormai noti, di scarcerazione per vari vizi di forma e di sostanza, avvenute nel nostro Paese, incidono sulla credibilità dell'operato della magistratura e generano sfiducia sul corretto andamento della giurisdizione,

gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni e le cause di quanto avvenuto in Busto Arsizio e siccome riportato dalla notizia di stampa sopra indicata, se sussistano eventuali responsabilità e quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo anche per evitare in futuro simili episodi, nonché quali provvedimenti intenda porre in essere per fornire gli uffici giudiziari in questione delle adeguate attrezzature e del richiesto personale.

(3-04210)

che prima la segretaria dell'interrogante e, successivamente, l'interrogante si sentivano rispondere con tono eccitato che ciò non era possibile prima di aver pagato una marca da bollo da lire 20.000 e lire 1.000 per i diritti di segreteria e che tale richiesta veniva avanzata anche tramite fax ricevuto successivamente alla telefonata della segreteria e dell'interrogante;

che tali richieste sono state dall'interrogante inoltrate per nove anni senza che mai nessuno abbia avuto nulla da obiettare in proposito,

gli interroganti chiedono di sapere:

se nel Comune di Rovigo viga una legislazione o una prassi legislativa diversa da quella in vigore nel resto della penisola;

se, per questioni di *par condicio*, esistano i presupposti per richiamare al rispetto delle vigenti leggi tutti gli operatori degli Uffici Anagrafe d'Italia o, altrimenti, invitare la solerte anonima operatrice dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Rovigo alla cortesia e ad adeguarsi alle prassi vigenti nel nostro paese.

(4-22156)

CORTELLONI, NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare, MUNDI, NAVA, DI BENEDETTO, CIMMINO, GIORGIANNI, MELUZZI, DENTAMARO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

gli scriventi hanno appreso dell'esistenza a Milano di un'Associazione denominata CISMAI, della quale sono membri plurimi ASL, oltre che centri privati, singoli psicologi, psicoterapeuti, ginecologi e medici-legali, la quale agisce nell'ambito degli accertamenti in materia di maltrattamenti e abusi sessuali su minori;

al fine di ottenere la qualifica di associato, gli aspiranti sono tenuti alla sottoscrizione di una dichiarazione di consenso con la quale, oltre ad impegnarsi all'utilizzazione e applicazione del medesimo protocollo di intervento, si obbligano altresì, vicendevolmente, a sostenere e ad avallare ciascuno l'operato dell'altro collega pure associato;

nell'ambito del CISMAI sono istituite altresì Commissioni permanenti con compiti differenziati: da quello di mantenere le relazioni e i contatti tra i vari associati a quello di individuare strategie comuni per manifestare solidarietà e sostegno ai vari operatori che, a differente titolo, si occupano del medesimo caso, allorquando i medesimi siano colpiti da critiche esterne;

il CISMAI prevede che i casi maggiormente complessi siano portati all'esame e alla discussione dell'Associazione onde ottenere pareri professionali comportamentali in ordine agli stessi;

il sistema CISMAI risulta vulnerare il principio dell'autodeterminazione, della libertà di pensiero e azione, dell'obbligo processuale del consulente di fare conoscere al magistrato la verità, prerogative che, invece, devono essere proprie del singolo professionista di cui si avvale la magistratura;

risulta che il CISMAI abbia richiesto l'approvazione e il riconoscimento del proprio modello e protocollo d'intervento al Consiglio dell'Or-

dine Nazionale degli Psicologi che, fino ad oggi, lo ha negato, giusta aspre critiche scientifiche mosse dal Prof. Ranzato e dal Dott. Gulotta;

giusta il protocollo CISMAI l'associazione opera sul piano dell'accertamento clinico ed altresì dell'accertamento probatorio della violenza al minore;

dalla sua costituzione ad oggi svariate Procure della Repubblica italiana, Tribunali e Uffici GIP provvedono alla scelta dei loro consulenti nell'ambito degli associati CISMAI, individuando in seno allo stesso tanto i consulenti dell'accusa quanto i periti del Giudice per la trattazione della stessa vicenda processuale;

dal documento CISMAI si evince che, di fatto, gli associati avocano a sé il potere di qualificare e pronunciare l'avvenuto abuso sessuale in capo al minore precedentemente alla pronuncia dell'Autorità Giudiziaria;

risulta agli scriventi che nella ASL di Mirandola la dott.ssa Paola di Blasio, la dott.ssa Cristina Rocchia, la dott.ssa Sabrina Farci, il dott. Giobatta Guasto, la dott.ssa Maria Rosa Giolito sono tutti associati CISMAI e tutti firmatari della dichiarazione di consenso;

tutti i menzionati hanno partecipato a vario titolo (consulenti del PM; periti del GIP, periti del Tribunale) ai processi per i fatti di pedofilia della Bassa Modenese avanti il Tribunale di Modena, compreso quello che vedeva come imputato anche il defunto parroco Don Giorgio Govoni e parti offese parecchi minori, tra i quali i quattro fratellini di Massa Finalese,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'esistenza del CISMAI e soprattutto del fatto che questo opera seguendo un protocollo e un metodo, con riferimento al quale il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, dopo averlo disaminato, ne ha rifiutato l'approvazione;

se, considerata la mancata approvazione da parte dell'Ordine Nazionale degli psicologi, il Ministro in indirizzo non ritenga necessario vietare immediatamente l'utilizzo del protocollo CISMAI, stante l'alta probabilità che tale modello sia pericoloso e lesivo di importanti norme deontologiche e norme legislative;

in quali e quanti procedimenti penali e minorili sia stato applicato il discusso protocollo CISMAI e in quali e quanti procedimenti e processi penali siano stati nominati prima come consulenti dell'accusa e successivamente come periti del GIP e del Tribunale soci-affiliati CISMAI;

se sia rispondente al vero che la sola dott.ssa Cristina Maggioni, affiliata CISMAI, abbia curato per le Procure italiane 358 perizie, per essere poi qualificata, nel dicembre 2000, dal PM della Procura della Repubblica di Milano, la Dott.ssa Tiziana Siciliano, persona incompetente, inaffidabile, neofita della materia, se non in mala fede;

se sia rispondente al vero che nella ASL di Mirandola il responsabile, dott. Marcello Burgoni, e la psicologa a contratto, Dott.ssa Valeria Donati, siano affiliati CISMAI e abbiano sottoscritto la «dichiarazione di consenso»; in caso affermativo, quali doveri si siano assunti nei con-

fronti dell'Associazione e per converso quali impegni gli altri affiliati CISMAI, compresi la dott.ssa **Cristina Maggioni**; la dott.ssa Cristina Rocchia; la dott.ssa Sabrina Farci; il dott. Giobatta Guasto; la dott.ssa Paola di Blasio; la dott.ssa Maria Rosa Giolito, si siano assunti nei confronti di dette ASL e Valeria Donati;

se non sia vero che l'applicazione del protocollo CISMAI sia palesemente lesiva dei diritti della difesa, del principio costituzionale del «Giusto Processo», nonché altamente idonea a snaturare le regole processuali penali esistenti giusta le quali l'accertamento probatorio è rimesso esclusivamente alla magistratura e non ai periti e alle associazioni aderenti al CISMAI;

se non sia vero che attraverso l'applicazione del metodo CISMAI si addivene sempre e comunque a pronunce penali di condanna anche nei confronti di soggetti innocenti, giusta il fatto che il protocollo CISMAI prende le mosse dalla presunzione di colpevolezza certa dell' indagato, altresì in spregio ai principi costituzionali;

quali siano le fonti di finanziamento del CISMAI, dei suoi soci affiliati, quale sia l'entità degli introiti di denaro derivanti agli associati dallo svolgimento dell'attività per la magistratura, dai corsi di formazione tenuti presso gli enti pubblici e non, dai Congressi e ogni altra strumentale iniziativa;

se il Ministro non ritenga che, giusta l'ideologia del CISMAI e dei suoi affiliati, non sussista il pericolo che i soci, nell'esercizio degli incarichi ricevuti dalla magistratura, giusta gli obblighi CISMAI a cui sono tenuti, perpetrino condotte penalmente rilevanti, come, ad esempio, la frode processuale, la falsa perizia o falsa interpretazione, intralciando, di conseguenza, l'attività dell'Autorità Giudiziaria e, dunque, se il Ministro in indirizzo non ritenga che il CISMAI sia associazione vietata dall'articolo 18 della Costituzione;

se i Magistrati del Tribunale di Modena che, con differenti funzioni, si sono occupati dei presunti fatti di pedofilia della Bassa Modenese fossero a conoscenza, al momento del conferimento dell'incarico, che i consulenti e i periti da loro nominati facessero capo, così come la ASL di Mirandola e la dott.ssa Valeria Donati, alla stessa Associazione che agisce applicando un metodo non approvato dall'Ordine Nazionale degli Psicologi perché ritenuto altamente pericoloso all'accertamento della verità; in caso affermativo, quali provvedimenti, nell'ambito delle sue competenze, il Ministro in indirizzo intenda assumere nei confronti dei magistrati in questione;

se il Ministro in indirizzo ritenga che l'avere tutti i magistrati del Tribunale di Modena nominato consulenti e periti non iscritti all'Albo del Tribunale di Modena, ma addirittura esterni alla Regione, e tutti affiliati CISMAI, integri comportamento non consono ai doveri ordinamentali.

(4-22157)

REQUISITORIA

Pubblico Ministero dr.ssa Tiziana Siciliano

Pronunciata nel dicembre 2000

(Proc. Pen. N. 2790/00; un padre è accusato di pedofilia, la PM ne chiede l'assoluzione nonostante una perizia ginecologica della dott. Cristina Maggioni)

[...] Ora io, non so... Non ho parole. Nessuno può avere parole. [...] Gli atti finiscono in Procura della Repubblica, e il collega che fa le indagini fa quello che si fa normalmente in questi casi, cioè [...] dando la consulenza alla Dottoressa Maggioni. — Io non le darò mai una consulenza. — Ma, voglio dire, diciamo che non ha dato la sensazione di essere particolarmente ferrata sull'argomento, possiamo così dire. E non perché l'impressione è stata veramente di una persona che si arrampicava sui vetri stamattina, e quello voglio dire l'emozione. Certo, una che fa 358 consulenze in nove anni magari, insomma, un po' meno emozionata poteva essere. [...] Ma, voglio dire, perché ha detto delle cose palesemente inesatte. Ma non perché lo dico io. Io non so neanche come è fatto un imene, il mio non l'ho mai visto, quello degli altri... Non faccio questi processi.

Ma perché vi è una amplissima documentazione, fotografica questa volta, quindi qualche cosa che reggerà fino in Cassazione, che contraddice in una maniera così totale le dichiarazioni della dottoressa Maggioni, che ci viene da chiederci se sia una totale incompetente o se sia una persona in malafede. Se io dovessi pensare che è una persona in malafede dovrei chiedere la trasmissione degli atti per falsa perizia. Io non ho elementi per farlo. Mi sgomenta la superficialità: non c'è una fotografia, non c'è una documentazione...

Ma io non lo so, il concetto di atto irripetibile non è un concetto solo fisico di irripetibilità dell'atto, è anche un concetto soggettivo. Ma quando mai può essere considerata ripetibile un'indagine ginecologica su una bambina di 3 anni? Cos'è, gliene facciamo venti finché siamo tutti soddisfatti? [...] Perché qui, insomma, voglio dire, questo è un processo penale, non è mica l'Asilo Mariuccia! Perché a un certo punto le consulenze le facciamo senza macchina fotografica perché non c'è la macchina fotografica, e sentiamo i minori senza registratore perché... Sono tutti bravi, tutti buoni, tutti animati dalla volontà di difendere i minori, non creano però nessuna minima struttura perché questa difesa sia poi efficacemente attuata; ad esempio punendo veramente i colpevoli di atti di abuso. Per cui la signora Maggioni crede evidentemente di esser in grado di sostenere con la sua semplice parola tutto quello che lei ha ritenuto

di valutare, non fotografa, non documenta in maniera da permettere una valutazione ulteriore, e conseguentemente noi abbiamo la parola della signora Maggioni. Parola così smentita, ma non dal consulente di Parte, persona sicuramente che ha dimostrato competenza e lucidità ineffabile, ma dai periti del Giudice. Che, se vogliamo sfrondare di una certa cortesia fra colleghi che manifestano nello scrivere le loro valutazioni, trattano la Dottoressa Maggioni e in secondo luogo il Dottor Bruni da incompetenti, negligenti, superficiali. [...] Comunque sia, la Dottoressa Maggioni, in questo suo altalenante fra colpevolismo e innocentismo, dice sostanzialmente ‘non posso dire niente’. È compatibile con l’abuso tutto, ce l’ha detto stamattina, non c’è niente che sia incompatibile con l’abuso. E conseguentemente noi prendiamo la perizia della signora Maggioni – mi spiace per l’Erario che le ha pagato la consulenza, Erario che paghiamo tutti noi con le nostre tasse quindi – e le buttiamo via perché non ci ha detto niente. Quindi non ne parlo più perché non dice niente e quindi è inutile sprecare parole. [...]

Internamento della bambina.

Scusate, il termine è sgradevole, richiama i campi di concentramento, ma continuerò pervicacemente a usarlo. [...] Finalmente [la bambina -ndr] viene riportata a casa e sottoposta a cure psicologiche, quelle che avrebbero dovuto farsi prima e che non si sono potute fare perché distrutta com’era la bambina non dava nessuna... E la signora — Dottoressa, immagino — Di Guglielmo, psicologa, redige alla fine una sua valutazione, che conclude per una compati... ma io non lo so. È sempre una compatibilità. Poi vai a chiedere: perché è compatibile? Dice: perché non ci sono segni. Anche qua: ‘Psicologicamente non ci sono segni e quindi è sicuramente compatibile’. La bambina sicuramente è una bambina intelligente, bla, bla, bla... — Questo lo dicono tutti quanti. Beh, certo, forse un po’ disorientata adesso lo è. — ... ha sviluppato uno straordinario modo difensivo nei confronti dell’adulto”. Ma no! Eh beh, ci voleva una laurea in psicologia però, eh! Perché, voglio dire, prendi una bambina, la porti via dalla famiglia, non le fai più vedere il padre, la cacci in un istituto, e lei sviluppa un modo difensivo nei confronti dell’adulto. Va be’, insomma, certo, c’era anche la lobotomia possibile; però a questo non siamo ancora arrivati. [...] Ma io, ripeto, di fronte a una così totale mancanza di professionalità non riesco neanche a dire trasmettetemi gli atti perché secondo me son perizie false. Cioè cosa devo dire? Cioè sono perizie fatte da gente che dovrebbe cambiar mestiere. Comunque, questo invece lo auspico e alzo il tono della voce, sicuramente da persone che non hanno nessun motivo di godere della fiducia che fino a oggi l’Autorità Giudiziaria gli ha conferito; e che auspico nella maniera più assoluta non vengano mai più investiti di incarichi di tale delicatezza, perché non sono all’altezza di farlo. [...]

PEDOFILIA & SATANISMO

risorge l'Inquisizione

QUEL PASTICCIACCIO DELLA BASSA MODENESE



AUGUSTO CORTELLONI

Pedofilia, una parola che da sola suscita orrore e sdegno. Che i fatti di cronaca portano prepotentemente all'attenzione dell'opinione pubblica e i cui confini sfuggono ad una catalogazione precisa. Malattia psicologica, o devianza sociale da punire col carcere? C'è poco spazio per discutere quando davanti alle bare dei bambini uccisi la folla, a telecamere accese, chiede la pena di morte e in tutta Europa varie associazioni forniscono l'elenco dei pedofili condannati chiedendone la pubblicazione.

Ma è proprio vero che gli italiani sono diventati un popolo di satanisti, pedofili e di genitori pronti ad abusare sessualmente i figli?

A giudicare dai titoli dei giornali e dalle inchieste televisive sembrerebbe di sì. Da alcuni anni il bombardamento di cifre sul fenomeno è costante e sempre più massiccio.

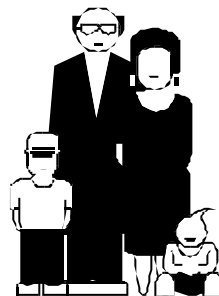
La realtà è però diversa dall'enfasi con cui i sedicenti esperti della materia presentano i dati. Assistenti sociali, psicologi di parte, servizi regionali e non meglio identificati "centri studi" danno numeri poco attendibili, mai dettagliati nel loro contesto. Così, ad esempio, Telefono Azzurro presenta le cifre sugli abusi mettendo insieme le "segnalazioni" - e solo quelle - sui presunti abusi sessuali e

su quelli di altro tipo. I primi sono una minoranza, poi sotto la stessa etichetta cambiano le varietà: trascuratezza, lontananza dai genitori e via elencando.

Attenzione però. Lo scopo di questo libro non è quello di una polemica fine a se stessa. Vogliamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un'allarmante prevaricazione giudiziaria e amministrativa.

Ormai è nata una potente e clandestina rete di "abusologi", i professionisti degli abusi all'infanzia che incassano parcelle milionarie e carriere veloci speculando sui fatti di cronaca.

Sedicenti psicologi e non meglio precisati "esperti dell'infanzia", assunti senza concorso persino nei Tribunali dei Minori o come periti dai giudici togati, sono il manganello di uno squadrismo amministrativo che viene esercitato all'ombra dei servizi sociali e che ha come bersaglio le famiglie. Inizialmente quelle più scassate e indifese, ora, con preoccupante baldanza, anche quelle più normali e attrezzate.



Una accusa infondata? Basta guardare le migliaia di procedimenti giudiziari in tutta Italia per vedere cosa accade. Non è un caso che i bilanci destinati

all'assistenza sociale, per migliaia di miliardi, siano aumentati in maniera vertiginosa nell'ultimo quinquennio.

La crescita è verticale in tutta Italia. Solo i casi giudicati dai Tribunali dei Minori sono aumentati di dieci volte e dal '97 ad oggi chi scrive non è riuscito ad avere dai responsabili una sola cifra ufficiale. Lo stesso vale per gli stanziamenti delle Regioni e delle Province. Bilanci blindati, chiusi a chiave: quando si chiedono i singoli stanziamenti per sapere come e a chi e con quali criteri vengono spesi fiumi di denaro, ecco che il diritto dei cittadini ad essere informati viene negato.

La risposta? Silenzio. Un muro di gomma. Scuse sulla privacy. Di chi? Dei minori violentati nelle comunità - alloggio che abbiamo fatto chiudere dopo che abbiamo dimostrato lo stupro di una quindicenne? Ma neppure di fronte a questi casi estremi i responsabili del meccanismo di allontanamento dei figli dai genitori sono stati puniti.

Il salvadanaio nascosto di fondi su cui nessuno osa aprir bocca, è diventato una vera 'municipalizzata dei minori', una rete frammentata e senza controlli di centri e associazioni, che si alimenta col circuito di inchieste ad effetto (poche), denunce di assistenti sociali per sospetti problemi di comportamento dei minori (tante) e il menefreghismo del Tribunale dei Minori che timbra senza verifiche tutte le carte che vengono presentate.

La tragedia è che dietro alla sigla del Tribunale dei Minori ci sono tanti <<dolcissimi e legalissimi atti di ferocia>>, come dice Merlo su "Sette", prodotti

4 aprile 2000. Viste le risultanze di tale perizia, i genitori naturali presentano richiesta urgente al Tribunale dei Minori di essere ascoltati. Verranno ricevuti solo due mesi dopo. Le illusioni create dalla perizia saranno ben presto vanificate.



Alla luce delle sorprendenti ed inquietanti conclusioni alle quali era pervenuto il medico del GIP (l'unico tecnico estraneo al circuito affaristico - mediatico dei centri antiabuso), il collegio giudicante del processo pedofili due, ormai in fase dibattimentale, è costretto a sua volta a nominare dei medici per verificare le conclusioni dell'ormai famosa consulente del Pubblico Ministero, Cristina Maggioni.

E' lei che ha visitato tutte le bambine man mano che le portavano via dalle famiglie d'origine. Le ha dichiarate tutte senza imene (non più vergini), ad eccezione dell'unica bambina alla cui visita c'era un testimone, ovvero un medico incaricato dai genitori.

Si dice che il Presidente del Collegio giudicante perse colore e con le mani nei capelli si sia lasciato sprofondare nel suo scranno allorquando, il 12 aprile 2000, il perito medico da lui incaricato ebbe a dirgli: "risulta evidente la presenza dell'imene, un'imene semilunare, non ho dubbi". E si riferiva alla più grandicella dei quattro fratellini. La bambina per la quale la Maggioni aveva sentenziato: <<imene totalmente scomparsa; centinaia di abusi>>.

Per le altre bambine la tragedia, spesso, si trasforma in farsa. Di alcune, come per la cuginetta che ha coinvolto i quattro fratellini, mancano le fotografie dei genitali ed è la stessa consulente del Pubblico Ministero – sempre lei – a spiegare di non averle fatte perché non le riteneva necessarie: <<Fidatevi di me - arrivò a dire ai periti questa ginecologa - i genitali della bambina li ho visti io>>.

Per altre bimbe, la stessa Maggioni si presenterà agli incontri coi periti del Collegio giudicante con fotografie di genitali prese dai cassette del suo studio. Peccato che per due anni non le avesse mai tirate fuori e solo in questo momento le attribuisca ai bambini violati. Siamo alla farsa.

Un altro perito, quello di parte civile, esaminando diverse fotografie dei genitali di una stessa bambina, prodotte dalla citata consulente del Pubblico Ministero, commenta: <<Sembrano fotografie di genitali diversi>>.

Imene a parte, le conclusioni dei periti del Collegio giudicante il "pedofili due", risultano, però, più sfumate del perito incaricato dal Giudice delle Indagini Preliminari nel "pedofili ter".

Mentre quest'ultimo riferisce che per entrambe le sorelline "non si apprezzano reperti sospetti, o suggestivi dimostranti atti di abuso sessuale", i primi assumono un quadro "indicativo" per la più grandicella e "sospetto" per la più piccola ma riferito anche a malattie.

Cioè, senza escludere malattie pregresse, tipo infiammazioni, infezioni o altro, la situazione riscontrata potrebbe essere – forse - compatibile con un certo tipo di